

INTERVISTA «NO AL MECCANISMO INFERNALE CHE FRENA UNA GENERAZIONE GIÀ SVANTAGGIATA»

Damiano: meno vincoli per favorire i giovani

■ ROMA

PIÙ sei povero, più l'ora della pensione si allontana. «C'è un meccanismo infernale e assurdo per gli assegni calcolati con il metodo contributivo puro che penalizza i giovani», denuncia il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (**nella foto**), annunciando una proposta di legge. Parliamo dei lavoratori iscritti al sistema pensionistico dal 1° gennaio 1996 che possono scegliere di uscire a 63 anni con almeno 20 anni di contributi effettivi.

Quale è l'effetto perverso da correggere?

«Per usufruire di questa opzione, l'assegno pensionistico deve essere almeno 2,8 volte l'assegno sociale, cioè circa 1.300 euro lordi. Cifra difficile da raggiungere per molti giovani, che entrano tardi nel mondo del lavoro e, poi, restano a lungo precari e sotto pagati. La mia generazione a 40 anni aveva già accumulato 20-25 anni di contributi, le nuove generazioni in molti casi ne hanno 5 o 10. Lavoratori poveri che saranno pensionati poveri».

Col paradosso che, più si è poveri, più tempo bisogna restare al lavoro.

«Il secondo scalino arriva all'età di vecchiaia vigente in quel momento (circa 68 anni), ma bisognerà avere un assegno almeno pari a 1,5 volte il minimo, altrimenti si viene catapultati ancora avanti, a 70 anni. Un meccanismo infernale e assurdo. Per questo, con l'onorevole Gnechi, proporremo di abbassare a 1,5 volte il primo patto ed eliminare il secondo».

Resta il problema che si andrà in pensione con un assegno da fame.

«Ci vorrebbe un'integrazione, uno zoccolo di base pari all'assegno sociale (442 euro) pagato dalla fiscalità generale. Su questo c'è già una nostra proposta in Parlamento».

Si potrebbe obiettare che costerebbe troppo e che, comunque, il grosso del problema si porrà a partire dal 2035.

«Le risorse non mancano visto che le riforme previdenziali fatte garantiscono, tra il 2004 e il 2050, un risparmio di 900 miliardi, quasi la metà del debito pubblico italiano. Quanto ai giovani, iniziare a occuparsene sarebbe un segnale molto importante. Soprattutto per l'allarme che si sta creando anche con le buste arancioni dell'Inps che parlano di 75 anni per la pensione. Visto il futuro prospettato, potrebbero avere la tentazione di non versare affatto i contributi e magari lavorare in nero».

Ha avuto la sensazione di una possibile apertura del governo sul tema?

«Non abbiamo ancora presentato la proposta, la carne al fuoco è molta e la priorità è rimuovere il tappo generazionale degli over 60 con la flessibilità. Ma il tema dei giovani è da affrontare: le soluzioni per correggere un sistema che ha molte iniquità e rigidità ci sono».

Alessia Gozzi

